

Allegato n° 1

Critiche allo sviluppo sostenibile inteso come crescita economica

Postulato

La teoria dello **sviluppo durevole o sostenibile**, dottrina ufficiale delle Nazioni Unite, **dovrebbe assicurare il benessere delle generazioni attuali senza compromettere quello delle generazioni future.**¹ Questo programma però si basa su un **postulato**, che cioè la **crescita economica infinita**, con la crescita illimitata della produzione e dei consumi che ne sono l'asse portante, è **compatibile con il mantenimento degli equilibri naturali e la soluzione dei problemi sociali.**

Primo gruppo:

Critica sociale

Si afferma che la crescita economica sarebbe in grado di ridurre le povertà e le disuguaglianze sociali e aumentare il benessere ma, nonostante la crescita considerevole della ricchezza prodotta nel mondo negli ultimi 40 anni, le ineguaglianze sono esplose. Inoltre le spinte all'espansione dei diversi stati e dei diversi attori economici provocano un alto grado di conflittualità permanente.

Se esaminiamo il Rapporto 2006 sullo sviluppo umano, UNDP, troviamo che negli ultimi decenni il divario di reddito tra il quinto più ricco della popolazione del pianeta e il quinto più povero è cresciuto dalla proporzione di 30:1 nel 1960, 74:1 nel 1997, 86 a 1 nel 2006.

Inoltre le ricchezze dei tre miliardari primi in classifica sono maggiori della somma del PIL di tutti i paesi meno sviluppati e dei loro 600 milioni di abitanti. Il PIL dell'intero continente africano è ancora oggi inferiore al 2% del PIL globale e in generale, a livello planetario, le differenze di reddito tra i più ricchi e i più poveri si allargano drammaticamente. Fa riflettere questo dato: il reddito annuale delle 225 persone più ricche del pianeta supera la somma dei redditi annuali del 47% della popolazione mondiale (2 miliardi e 500 milioni di persone). Non parliamo di coloro che sono esclusi dal banchetto della società dei consumi: 2 miliardi e 737 milioni di persone che vivono con meno di 2 \$ al giorno.² Se guardiamo il rapporto tra produzione e lavoro che tradizionalmente è stato proporzionale e biunivoco, notiamo che questa certezza non esiste più: il più drammatico crollo occupazionale si è registrato quando il PIL continuava a salire. Un parziale recupero si è avuto con la precarizzazione selvaggia e di un sempre più esoso sfruttamento dei lavoratori, specialmente nei paesi del Sud del Mondo. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro parla di un miliardo di disoccupati e sottoccupati: un terzo della forza lavoro del pianeta

“Semplificando si può indicare una ragione di fondo: il progresso tecnologico e dunque la produttività ha raggiunto livelli tali che una minoranza è in grado di produrre tutto ciò di cui abbisognano le economie mondiali, gli altri, i “naufraghi” dello sviluppo, (individui o nazioni) sono incapaci di prendere parte a questo gioco poiché non sono sufficientemente efficienti e competitivi”³

Secondo gruppo

Critica ecologica

L'esperienza accumulatasi negli ultimi 30 anni è concorde: **non è possibile una crescita economica illimitata in un pianeta chiuso e limitato come la terra.**

“Infatti tale crescita si basa su un utilizzo sempre maggiore di risorse e genera una quantità di rifiuti sempre più abbondante. Abbiamo superato la capacità di carico della Terra e consumiamo il “capitale terrestre” anziché accontentarci dei suoi frutti. Abbiamo superato la capacità del pianeta di eliminare le molteplici sostanze chimiche create dall'inventiva umana.”⁴ L'**obiezione** degli economisti classici afferma che la **crescita può proseguire perché il progresso tecnologico**

¹ H. Brundtland, *Il futuro di tutti noi*, Rapporto della commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, Mondadori, 1987. Il rapporto è servito di base alla Conferenza dell'ONU a Rio de Janeiro nel 1992

² Cfr. UNDP, *Rapporto 1999 sullo sviluppo umano*. La globalizzazione, Rosenberg & Seller, Torino, 1999, p.19.

³ Bonaiuti M., Op. cit. p. 29

⁴ Serge Mongeau, socio fondatore dell'Institut pour une écosociété, Montreal- in *Obiettivo decrescita*, op. cit. p. 135

permette di produrre beni utilizzando sempre minori quantità di materie prime (eco-efficienza), cioè che il progresso tecnico sia automaticamente produttore di risparmio ambientale fino a smaterializzare l'economia .

Paradosso dell'efficienza

Nonostante i continui incrementi di efficienza nel produrre un singolo prodotto, i consumi di risorse aumentano in misura più che proporzionale, provocando un maggior impatto sugli ecosistemi.

Consideriamo il caso dell'**automobile** che oggi, a parità di prestazioni, consumano il 30% in meno di quelle di 20 anni fa...I consumi di carburante però sono aumentati perché usiamo di più l'auto di un tempo, possediamo due o più automobili per famiglia, le auto sono divenute mediamente più grandi e più potenti, meno costose e più accessoriate stimolando un aumento dei consumi (**effetto rimbalzo**)⁵. Così possiamo dire per i **telefonini** e per la **carta**. Infatti si è affermato che l'uso dei computer e della posta elettronica, sostituendo la posta tradizionale, avrebbe dovuto condurre ad una diminuzione di consumo di carta. In realtà i dati ci sostengono che il consumo è enormemente aumentato. **In altre parole il progresso stimola nuovi bisogni e trasforma, nel lungo periodo, l'immaginario collettivo conducendolo ad un aumento complessivo dei consumi, trasformando abitudini di vita.** (compro la scarpa Nike , non perché ho bisogno di scarpe e perché siano migliori, ma perché è un simbolo di appartenenza ad un gruppo: creazione di relazioni sociali virtuali attraverso il possesso di simboli comuni oppure compro il telefonino o l'i-pod di ultima generazione per lo stesso motivo)

Solo un dato per intuire la responsabilità della pubblicità sull'immaginario collettivo : **il budget mondiale della pubblicità è stato nel 2004 di circa 975 miliardi di dollari, superato solo dalle spese militari, mentre per la cooperazione internazionale si sono spesi 80 miliardi.**

Terzo gruppo

Critica dei bioeconomisti (Georgescu Roegen)

Secondo i critici di questa scuola di pensiero, **l'economia classica**, per la quale la crescita illimitata è possibile, è figlia della filosofia meccanicistica dell'800 e poggia su due presupposti, in particolare:

1. la vita sul pianeta sarebbe frutto di un insieme di meccanismi separabili gli uni dagli altri (e non reciprocamente interconnessi),
2. le attività economiche sarebbero sottoposte alle leggi della meccanica, che sostiene i principi della conservazione dell'energia e di completa reversibilità dei processi e non alle leggi della termodinamica .

Per i sostenitori della **bioeconomia** si deve tener conto delle **leggi della termodinamica**:

Secondo la **prima legge della termodinamica**, il flusso di materia che "entra" nel processo economico coincide necessariamente con il flusso di scarti che troviamo in uscita (beni prodotti + rifiuti)

Per il **secondo principio della termodinamica, o legge di entropia**, ogni attività produttiva comporta l'irreversibile degradazione di crescenti quantità di materia e di energia.

Quindi vanno messi in discussione questi due presupposti e cioè:

- a. gli economisti devono assumere il principio termodinamico della deperibilità della materia e dell'energia. Entrambe non possono essere indefinitamente riciclate per usi umani e la loro deperibilità è rapida (es. Oggi a New York l'80% di quanto viene acquistato diviene rifiuto in 2 giorni).

⁵ Schneider F., in *Obiettivo decrescita* op. cit.pag 123

- b. Gli economisti assumano il principio secondo il quale la vita sul pianeta è un sistema profondamente interconnesso, nel quale le azioni in un settore possono provocare reazioni difficilmente controllabili in altri settori.⁶

La legge dell'entropia, e non una qualsivoglia ideologia, impone il riconoscimento del limite ed il valore dell'economia della sobrietà. Bisogna tener conto delle interdipendenze che collegano la sfera dell'economia, della biosfera e quella sociale, messe in evidenza dai disequilibri sociali e dal crescente conflitto tra sviluppo economico e ambiente naturale. Possiamo pensare all'umanità, come sostiene Edgar Morin, come una comunità di destino⁷.

Quarto gruppo

Un'economia della sobrietà

I cambiamenti climatici, il problema dei rifiuti, la crescente scarsità dell'acqua, la deforestazione, l'esaurimento progressivo del petrolio e dei minerali, la riduzione del patrimonio ittico e la distruzione della biodiversità, la miseria che affligge quasi la metà della popolazione umana e attualmente la tragedia della fame dovuta alla maggiore richiesta di cereali per la produzione di biocarburanti e per l'allevamento del bestiame sono segnali indiscutibili che denuncino una situazione socio-ambientale insostenibile. Il presidente della Banca Mondiale Robert Zoellick ha lanciato un monito affermando che 33 nazioni sono a rischio di conflitti sociali a causa dell'aumento dei prezzi alimentari.

“Non si può più parlare di giustizia senza tener conto della sostenibilità e l'unico modo per coniugare equità e sostenibilità è che i paesi ricchi si convertano alla sobrietà, ossia ad uno stile di vita, personale e collettivo, più parsimonioso, più pulito, più lento, più inserito nei cicli naturali.” Dobbiamo ridurre il nostro consumo di materie prime, sia quelle rinnovabili che non rinnovabili e dobbiamo ridurre la nostra produzione di rifiuti solidi, liquidi e gassosi perché solo così potremo attenuare la crisi del pianeta e garantire agli impoveriti di oggi e alle generazioni che verranno le condizioni per poter vivere dignitosamente. Questa economia della sobrietà impone cambiamenti a tutti i livelli, ma il primo che ci riguarda è quello personale. Nella vita di tutti i giorni, la sobrietà passa attraverso piccole scelte responsabili, come quella di utilizzare meno auto e più bici, meno mezzo privato e più pubblico, meno carne e più legumi, meno prodotti di serra o surgelati e più prodotti di stagione, meno prodotti globalizzati e più prodotti locali, meno merendine confezionate e più panini fatti in casa, meno acqua imbottigliata e più acqua del rubinetto, meno cibi precotti e più tempo in cucina, meno recipienti a perdere e più prodotti alla spina, meno pasti ingrassanti e più correttezza alimentare.

L'esperienza di Bilanci di Giustizia, un movimento di famiglie che praticano in consumo responsabile, dimostra che la sobrietà è possibile, non costa niente, anzi fa risparmiare e riempie di soddisfazione⁸.

⁶ In *Obiettivo decrescita*, op. cit. pp. 27-72

⁷ Morin E., *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina, Milano 2000, pag. 73-74

⁸ tratto da Gesualdi F., *Un'economia della sobrietà*, Strumenti CRES 48, 2008